

pur di tutto s'averà da dare conto a Dio e del male e delle occasioni del male e dei mali che hanno tratto successivo, e sa V. M. di quanto momento sono, e quello che gli soprasta.

« La chiesa di Milano doveva essere quietissima, perchè tutto quello che poteva essere controverso fu fermato nel tempo del card. di S. Prassede; perchè oggi innova il governatore? perchè di nuovo fa un bando? che havendolo mandato al duca d'Albuquerque fu costretto dichiararlo nullo, ne più ce ne fu memoria. È possibile, che s'abbia da temere che un'arcivescovo massimamente di tanta bontà nato vassallo di V. M. si voglia usurpare la giurisdizione regia? Ha da esser crimen laesae maiestatis, che un corriere porti una lettera di un ecclesiastico al Papa, che un notario si roghi di un'atto ecclesiastico? Queste sono le cose che ritengono i Papi, che hanno avanti gli occhi i beni della Chiesa, e non l'interesse particolare delle loro case, dal concedere ai re et ai principi più di quello che s'habbiano, poichè la Chiesa ogni giorno ne riceve maggior onore e minor riconoscimento.

« Preghiamo V. M. con tutto l'affetto dell'animo nostro a provvederci da dovero et in buona forma, acciò non siamo costretti a pensare a concilii o provinciali o generali, come per questi effetti ha usati altra volta la chiesa, il che lo deve fare V. M. tanto più come qualmente si tratta in questa materia grandemente l'interesse dell'anima sua, e se fu lecito dire a S. Agostino scrivendo a Marcellino: si non audis amicum petentem, audi episcopum consulentem, quamvis quidem christiano loquor maxime in tali casu non arroganter dixerò, audire te episcopum convenit iubentem, possiamo ben noi con tutta quella modestia, ma insieme con tutta quell'efficacia maggiore, che possiamo rappresentare la necessità del remedio come più largamente dirà il Nuntio a V. M. al quale ella si contenterà dare in questo piena fede soggiungendoli, che uno de' maggiori fondamenti o una delle maggiori ritirate, che usano questi ministri di lei, è il dire che negli altri stati si fa peggio. Noi non vogliamo fare questa comparazione, confessiamo che in tutti ci siano degli abusi, ma diciamo, che in niun'altro stato è stato fatto bando simile a quello che snerva tutta l'obbedienza agl'ecclesiastici, atterrisce a chiunque si ha da impacciar con la Chiesa. Diciamo ancora che la M. V. la quale come in altre occasioni le abbiamo scritto è stata tanto favorita da Dio benedetto, è obbligata più degli altri a rendersi grato a Sua Divina Maestà e poichè ella sa quanto gl'è cara la Chiesa, che nella conversione di S. Paolo dice, ego autem dico in Christo et ecclesia, deve verso di essa esser grato riconoscore di tali grazie ricevute da Sua Divina Maestà acciò che la Chiesa col l'esempio suo possa ridurre gli altri principi, con il qual fine benediciamo con quel maggior affetto di amore, di che è capace l'animo nostro coll'apostolica beneditione V. M. e li serenissimi figliuoli, pregandoli da Sua Divina Maestà in utroque homine ogni felicità.

« Dato in Tuscolano li 15 di Ottobre 1596 ».

Copia, nel *Barb. lat.* 3369 p. 108<sup>b</sup> s., Biblioteca Vaticana, citata da SENTIS (*Clemente VIII*, p. XVII) e da me trascritta nel 1879, ma ora non più esistente.